

*Online-Publikationen des  
Deutschen Historischen Instituts in Rom*

*Pubblicazioni online  
dell'Istituto Storico Germanico di Roma*

**“Abgehört – Intercettazioni”.  
Krieg und Nachkrieg des faschistischen Achsen-  
bündnisses im Lichte neuer Quellen  
Guerra e dopoguerra dell'Asse alla luce di  
nuove fonti**

Convegno internazionale  
organizzato dall'Istituto Storico Germanico di Roma  
in collaborazione con la Johannes Gutenberg-Universität Mainz,  
con il Kulturwissenschaftliches Institut Essen e con il sostegno  
finanziario della Gerda Henkel Stiftung

Istituto Storico Germanico di Roma  
1-2 aprile 2009

Resoconto del convegno di  
Alexander Korb  
in collaborazione con  
Leonid Sokolov e Manuel Oppermann  
(trad. di Gerhard Kuck)



Deutsches Historisches  
Institut in Rom

Istituto Storico  
Germanico di Roma

Ultimo aggiornamento: 9. 7. 2010  
Deutsches Historisches Institut in Rom  
Istituto Storico Germanico di Roma  
Via Aurelia Antica, 391  
00165 Roma  
[www.dhi-roma.it](http://www.dhi-roma.it)

Tra l'ottobre 1939 e giugno 1945 si intercettarono i prigionieri di guerra dell'"asse", che erano stati internati nei campi allestiti dagli alleati nella tenuta londinese di Trent Park e a Fort Hunt nei pressi di Washington. Le loro conversazioni, registrate su dischi di cera, vennero in seguito trascritte e analizzate. Inoltre gli inquirenti interrogarono i prigionieri, fecero loro compilare dei questionari e raccolsero informazioni biografiche e psicologiche su di essi. I verbali delle intercettazioni, che raggiungono la mole di 75.000 pagine, sono conservati presso i National Archives a Kew Gardens e a Washington, DC.

Con la sua edizione "Abgehört" Sönke Neitzel ha richiamato l'attenzione su questo genere di fonti, finora trascurato, che apre uno squarcio del tutto nuovo sull'autopercezione degli ufficiali e soldati tedeschi e italiani.<sup>1</sup> Nel contesto del progetto di cooperazione "Quadro di referenza della guerra", promosso dall'Università di Magonza, l'Istituto di scienze culturali di Essen e l'Istituto Storico Germanico di Roma, si esaminano quei fondi ora in modo approfondito e da un'angolazione transnazionale, rivolgendo lo sguardo ai soldati tedeschi e italiani condotti in prigionia dagli inglesi e americani: Cosa pensavano i prigionieri ai tempi della guerra? Come interpretavano gli avvenimenti e come percepivano sé stessi? Il convegno "Abgehört – Intercettazioni", che si è svolto il 1 e 2 aprile 2009 presso l'Istituto Storico Germanico di Roma, ha offerto l'occasione per analizzare i verbali delle intercettazioni in una prospettiva italo-tedesca, e per fare il punto sullo stato del progetto cui termine è previsto per il 2011.

Le tematiche centrali del convegno hanno riguardato da una parte la qualità dei verbali delle intercettazioni come fonte, le differenze tra la *Wehrmacht* e le forze armate italiane, e la loro reciproca percezione. Ne sono derivate questioni relative all'autoconsiderazione dei due apparati militari durante la seconda guerra mondiale, e alla trasformazione di essi avvenuta nel dopoguerra. Infine sono state affrontate le diverse culture dei servizi segreti appartenenti ai paesi belligeranti.

Christian GUDEHUS (Essen) ha presentato il progetto e i metodi adoperati. Le registrazioni delle conversazioni vengono analizzate da sei collaboratori impegnati nelle tre sezioni, quella storica, sociologica e sociopsicologica, del progetto. Il fulcro della ricerca è il cosiddetto quadro di referenza (Erving Goffman) dei soldati e ufficiali catturati. Tale quadro è costituito dalle ferme concezioni legate alla vita quotidiana, le più astratte convinzioni fondamentali, gli atteggiamenti e le forme di *habitus* socializzati, nonché dalla concreta situazione in cui si trovavano i prigionieri di guerra. Il quadro di referenza comprende dunque alcuni elementi consapevoli, ma anche altri non meditati, alcuni momenti soggettivi e altri socializzati. L'analisi mira a ricostruire le percezioni e interpretazioni contemporanee degli avvenimenti da parte degli attori intercettati, e a cogliere le opzioni soggettive del loro agire.

Gudehus, come in seguito tutti gli altri collaboratori del progetto, ha enucleato in modo dettagliato le difficoltà nascoste nei verbali delle intercettazioni, e ha messo in evidenza sia il potenziale offerto dal materiale che i suoi limiti. I prigionieri di guerra venivano intercettati per un certo periodo fin dal momento della loro cattura. Trovandosi in una fase di transizione e riconsiderando spesso le opinioni che in precedenza si erano fatte della guerra e del regime nazionalsocialista, essi sentivano l'esigenza di parlare con i loro compagni di sventura. Ora avevano abbastanza tempo a disposizione; per la prima volta dopo anni potevano sfogarsi senza dover temere sanzioni. Proprio il carattere personale e soggettivo delle conversazioni, il disorientamento degli intercettati e la vicinanza temporale agli avvenimenti discussi aprono lo sguardo sui modelli interpretativi dell'epoca, prima che nel dopoguerra essi venissero sostituiti da nuove spiegazioni. Secondo Sönke Neitzel si consolidava ben presto, sì, una

---

<sup>1</sup> Sönke NEITZEL, *Abgehört. Deutsche Generäle in britischer Kriegsgefangenschaft 1942–1945*, Berlin 2005, 2<sup>a</sup> ed. 2006, 3<sup>a</sup> ed. 2007.

visione negativa del nazionalsocialismo, e si attribuiva la responsabilità per la sconfitta all'incompetenza militare di Hitler, ma l'idea sulla *Wehrmacht*, sostenuta durante la guerra, non sarebbe cambiata più di tanto. Tuttavia sono state presentate anche numerose narrazioni di segno opposto, che circolavano tra i prigionieri, sicché alla fine il panorama delineato dal convegno è stato ben equilibrato.

I prigionieri erano complessivamente divisi sulla questione se la guerra fosse già persa per la Germania. Non tutti i prigionieri tedeschi erano del parere che la sconfitta fosse inevitabile, e vi erano degli ufficiali che ancora durante la prigionia tentarono di ottenere una promozione. I nazionalsocialisti dichiarati costituivano uno dei diversi gruppi tra i prigionieri; essi continuavano a venerare Hitler. Anche tra i militari italiani esistevano diverse posizioni, e nonostante il diffuso sentimento di essere stati traditi, molti di essi ammiravano il corpo degli ufficiali tedeschi. I promotori del convegno hanno infine attenuato le aspettative nei confronti del materiale, in quanto secondo loro non ci sarebbero state nuove scoperte relative ai crimini commessi dalla *Wehrmacht* o dalle forze armate italiane, ma che in ogni caso sarebbero stati offerti alcuni spunti su come i militari percepissero e giudicassero i massacri.

Il pubblico e diversi commentatori si sono soffermati a lungo sulla critica delle fonti, anche se la maggior parte delle obiezioni è stata tematizzata dai relatori stessi. Di conseguenza le discussioni si sono rivelate talvolta ripetitive. Sono emersi due aspetti: i prigionieri di guerra probabilmente non sapevano che venissero intercettati, come si può per esempio dedurre dal fatto che affrontavano tra di loro anche alcuni punti taciuti agli ufficiali inquirenti, e che parlavano apertamente sui propri crimini di guerra. Ma anche se avessero intuito di essere intercettati, non avrebbero potuto nascondere il quadro di riferimento che condizionava il loro pensare e agire. Inoltre è stato discusso come gli alleati filtrassero il materiale intercettato, e cosa raccogliessero negli archivi.

In quanto l'interesse guida degli americani e britannici era molto vasto, comprendendo aspetti assai diversi come la tecnica militare, la strategia e la tattica, le mentalità e i giudizi sulla situazione dell'avversario, nonché i crimini di guerra, si può presumere che le trascrizioni dei colloqui intercettati riportassero tutte le tematiche che potevano essere toccate durante la prigionia. Felix RÖMER (Mainz), che nel suo progetto parziale ricollega gli schemi di percezione dei prigionieri tedeschi intercettati al loro profilo sociografico, ha spiegato in dettaglio i metodi applicati dalla US-Army a Fort Hunt. L'obiettivo degli ufficiali del controspionaggio era quello di scoprire chi tra i prigionieri fosse nazista. A questo scopo fu aperta per ogni soldato intercettato una cartella che conteneva i dati relativi alla sua persona, e i questionari compilati vennero analizzati sulla base di metodi sociologici. I risultati degli inquirenti americani sfociarono in classificazioni in parte discutibili, e non si riconfermarono le presunte correlazioni tra i modi di pensare da un lato e l'età, la formazione culturale o la confessione dall'altro.

Le relazioni di Römer e Tobias SEIDL (Mainz) hanno inoltre dimostrato che le opinioni degli ufficiali tedeschi erano molto più eterogenee di quanto si pensasse finora. Il livello di riflessione mostrato dagli ufficiali più anziani, che avevano prestato servizio già nelle forze armate dell'Impero tedesco, sembra sia stato complessivamente più alto di quello dei più giovani. Le esperienze comuni influenzavano però l'agire e le percezioni in modo molto più forte dell'appartenenza alla stessa generazione. Non tanto l'età, ma appunto l'esperienza della partecipazione o meno alla prima guerra mondiale costituiva dunque un fattore decisivo. Dall'esempio in questione emerge però che i due aspetti possono coincidere. Durante la seconda guerra mondiale l'esperienza accomunava sicuramente in modo più efficace i combattenti sul fronte orientale, perché la guerra nell'Unione sovietica ideologizzava giovani e anziani. Seidl ha inoltre illustrato quali sentimenti suscitassero nei militari tedeschi le sconfitte e la prigionia: la macchina militare

ben funzionante, che avevano davanti agli occhi durante la detenzione, impressionò non poco gli ufficiali tedeschi. Molti di coloro, che avevano assistito di persona al crollo della Repubblica di Weimar, percepirono la democrazia ora per la prima volta come efficiente. Ma anche il giudizio sul lontano avversario sovietico era cambiato a causa dei suoi successi: l'efficienza militare dell'Armata Rossa e l'organizzazione del PCUS avevano non poco sorpreso i tedeschi.

La questione della percezione reciproca tra soldati tedeschi e italiani durante la guerra è stata esaminata da Sebastian GROß (Mainz) e Amedeo OSTI GUERRAZZI (Roma). Qui i risultati sono stati particolarmente ricchi, perché è emerso quanto i due alleati avessero bisogno uno dell'altro per sentirsi diversi. La struttura dell'alleanza tra la Germania nazionalsocialista e l'Italia fascista, e l'uscita anticipata dalla guerra di quest'ultima, rese possibile a tutt'e due di dare un senso al proprio agire, distinguendosi dal rispettivo altro. Un tale meccanismo poteva manifestarsi solo tra alleati, e l'esempio italo-tedesco ne fu una prova significativa. I prigionieri di guerra italiani evocavano la *Wehrmacht* come tecnocratica e crudele, mentre le proprie forze armate avevano conservato nei loro occhi l'umanità civile e la supremazia culturale. Percependo gli italiani come falliti e traditori, i tedeschi invece tendevano a sopravvalutare la propria capacità di resistenza e forza di combattere. Ognuno delle due parti infine si sentiva tradita dall'alleato. Nel complesso, secondo i due relatori furono maggiormente gli italiani, rispetto ai tedeschi, a ricorrere all'arsenale degli stereotipi nazionali del XIX secolo, ed a orientarsi alle esperienze fatte durante la prima guerra mondiale. I militari tedeschi invece motivarono ora la loro immagine negativa dell'Italia soprattutto con le esperienze dirette che dicevano di aver fatto con l'alleato. Nella discussione, però, queste conclusioni sono state fortemente criticate.

Ne è emerso che i militari tedeschi vedevano nella capitolazione dell'Italia, avvenuta nel 1943, piuttosto una conferma della propria conduzione della guerra. E non solo: dalla capitolazione italiana tutti gli interessati sembrano aver potuto trarre vantaggio. La Germania poteva coltivare un nuovo mito della "pugnalata alla schiena", dovuta al tradimento dell'alleato; gli italiani diffondevano la favola degli "italiani brava gente", sollevando il paese con successo dalla responsabilità per i crimini fascisti. Con il ridimensionamento consapevole del contributo italiano alla guerra e ai crimini fascisti, gli alleati riuscivano infine a conquistare l'Italia come alleato contro i tedeschi, mentre i fascisti purificati potevano essere posizionati contro i comunisti italiani. Molti dei miti di relativizzazione, efficaci nel secondo dopoguerra, erano stati acquisiti, in sostanza, già nei campi di prigionia.

Un ultimo filone tematico del convegno hanno costituito le diverse culture, che caratterizzavano i servizi segreti degli alleati e delle potenze dell'asse, e le mentalità da essi espresse. I prigionieri di guerra sono sempre loquaci; Sönke NEITZEL (Mainz) ha spiegato così il fatto che tutte le parti belligeranti potevano raccogliere dai prigionieri tutte le informazioni che volevano. Il campo della "human intelligence" godeva di grande reputazione soprattutto in Gran Bretagna, in quanto considerato fattore rilevante per il decorso della guerra. I dati sulle tattiche tedesche e il morale della truppa, nonché sulla tecnica aeronautica, la tecnologia dei razzi e i codici radiofonici, acquisiti in maniera efficiente e sulla base di una grande flessibilità metodica, avvantaggiarono di conseguenza le sorti belliche degli alleati. In Germania invece l'etica della *Wehrmacht*, tutta orientata verso le virtù primarie dei militari, portò a tenere in bassa considerazione le attività dei propri servizi segreti.

Il pragmatismo degli alleati e un forte anticomunismo fecero sì che dopo la guerra gli ufficiali tedeschi delle SS e del SD venissero riutilizzati in particolare dai servizi americani, come ha delineato Kerstin VON LINGEN (Tübingen). Molti ex nazisti vennero impiegati soprattutto in Italia, dove gli americani temevano

maggiormente una presa del potere da parte dei comunisti. Per le attività degli ex appartenenti delle SS in favore degli Stati Uniti si assicurava loro l'impunità e sostegni finanziari. In seguito gli agenti tedeschi seppero sfruttare abilmente queste vicende per impedire, con successo, eventuali indagini nei loro confronti, minacciando di compromettere i servizi con la rivelazione di tali accordi.

Durante la discussione finale alcuni partecipanti hanno continuato a criticare i metodi, sui quali si basa il progetto, e si sono mostrati poco convinti dell'orientamento transdisciplinare. Sembrava che alcuni non abbiano voluto accettare l'impostazione del progetto che non mira a ricostruire la storia degli eventi, ma ad analizzare il quadro di riferimento che allora condizionava il pensare e l'agire dei prigionieri tedeschi e italiani. Pertanto spesso la critica delle fonti è caduta nel vuoto. Purtroppo è rimasta in ombra la percezione dell'olocausto e dei crimini di guerra commessi dalla *Wehrmacht* e dalle armate italiane. La ricostruzione del quadro di riferimento della guerra, a cui attendono tutti i partner del progetto, traccia comunque alcune linee interessanti relative alla trasformazione dei quadri funzionali della Germania nazionalsocialista e dell'Italia fascista in nuove élites che alla fine si sarebbero messe al servizio delle democrazie parlamentari di tipo occidentale. Si guarda con grande interesse alla prossima conferenza.